

Finanziaria
Nuova legge, tempi più lunghi

ROMA. La riforma della legge finanziaria dal Senato tornerà alla Camera. La commissione Bilancio di palazzo Madama ha infatti concluso l'esame ieri apportando alcune modifiche. È probabile che altri cambiamenti siano operati in aula dove la riforma sarà in discussione da martedì della prossima settimana. Dal canto suo, la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha già provveduto ad inserire il disegno di legge nel calendario di fine mese. Ma se dal Senato giungerà un testo il cui impianto fosse troppo profondamente modificato l'esame conclusivo verrebbe rinviato a settembre. Questo il senso delle dichiarazioni rese ieri dal capigruppo della Dc, Mino Martinazzoli, e della Sinistra indipendente Stefano Rodotà. Qualche problema di questa natura può venire dall'iniziativa di Dc e Pri. Ieri, in una dichiarazione, il comunista Luciano Barca ha espresso «preoccupazione» per l'andamento della discussione in commissione Bilancio. «Per ora - ha detto Barca - alcuni gravi tentativi di peggiorare la legge sono stati se non sventati almeno rinviati all'aula, con un impegno del Pri e della Dc a riflettere ulteriormente. Ma il confronto non è positivo perché sembra avanzare un discorso della maggioranza volto a ridurre i poteri di Parlamento anche al prezzo di snaturare il senso stesso della legge finanziaria. Ci auguriamo che si possa tornare ad un clima di confronto».

Autonomie
Al prefetto sempre più poteri

ROMA. L'impostazione centralistica che il governo ha dato al proprio disegno di legge di riforma del sistema delle autonomie locali sta venendo avvertita nella discussione in commissione Affari costituzionali, alla Camera. Dopo il colpo di mano dei giorni scorsi sulle competenze delle Province, che ha sottratto ai Comuni la gestione della sanità, ieri è stata la volta di altri due contestati provvedimenti. Quelli che riguardano il sistema dei controlli sugli atti degli enti locali e quello dell'elezione degli organi (sindaco, assessori, giunta ecc.). «Sui controlli - dice Lucio Strumendo, responsabile Pci in commissione - si tende a valorizzare la figura prefettizia del segretario comunale, sino ad attribuirgli funzioni di controllo sui singoli atti amministrativi. Per quanto riguarda gli organi è passata l'impostazione governativa di elezione in consiglio di sindaco, giunta e programma in un'unica votazione riconducendo tutto ancora una volta alla mediazione dei partiti. Nel progetto comunista invece si prevede prima l'elezione del sindaco e successivamente una unica votazione per gli assessori e il programma. Questo per salvaguardare il capo della giunta da eccessivi condizionamenti nella scelta dei colleghi amministratori».

Qualche giorno fa era stato approvato anche un emendamento socialista che prevede che possano essere nominati assessori personalità scelte al di fuori del consiglio comunale. Ma al contrario di quanto chiedeva il Pci (limitare questa possibilità a un terzo del governo locale) l'emendamento socialista la estende all'intera rosa di amministratori, indebolendo così la rappresentanza elettiva e attribuendo ancor più potere alle segreterie dei partiti. Restano ancora da discutere in commissione questioni molto rilevanti, come ad esempio le aree metropolitane, poi presumibilmente in settembre, il testo di riforma andrà in aula. «Sarà l'occasione - dice ancora Strumendo - per impegnarsi in una battaglia politica dentro e fuori il Parlamento». Tra l'altro, le associazioni delle autonomie come l'Ancl, l'Upi, l'Uncem, la Cispel e la conferenza delle Regioni non sono ancora state ufficialmente ascoltate e potranno far pesare il proprio orientamento che, per quanto si è potuto appurare finora, è tutt'altro che favorevole rispetto al progetto governativo.

Il decreto approvato dalla maggioranza
Riappaiono decine di franchi tiratori
Minucci: prova arrogante d'inciviltà che sarà pagata dagli handicappati

«Fiducia» al governo
Voto palese contro gli invalidi

Il rito della fiducia s'è consumato alla Camera senza sorprese (304 sì, 177 no). Ma a voto segreto, le defezioni nella maggioranza sono state una trentina. E su un emendamento quasi il doppio. Il decreto sulla finanza pubblica - ha detto in aula Adalberto Minucci - ha fatto conquistare al governo una bella patente di inciviltà. De Mita e il Psi l'hanno usato per portare un nuovo esplicito attacco al voto segreto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sta tutto nella follia patologica dei deputati della maggioranza che hanno votato «secondo coscienza» il senso del nuovo sussidio di «decisionismo» demitiano. La rottura del patto egualitario sulle riforme istituzionali, la pretesa del presidente del Consiglio e dei socialisti di considerare preliminare a tutto - e da consegnare anche senza l'accordo con le altre forze democratiche - l'abolizione del voto segreto, sono state duramente attaccate dal Pci e dalle opposizioni ieri, a Montecitorio,

durante la discussione sulla fiducia posta dal governo (contro i rischi di defezioni nella maggioranza) sul decreto per la finanza pubblica. Una fiducia, ha sottolineato il vicepresidente vicario del gruppo comunista, Adalberto Minucci, che aggiunge una nota d'assurdità e d'autoritarismo in un po' ottuso a un decreto legge già carico di ingiustizie e di qualche cattiveria. La cattiveria - ha spiegato Minucci - è quella dell'articolo 3, già criticato in aula da esponenti della maggioranza, che non cor-



Il Parlamento in piazza Montecitorio

regge affatto le norme finora utilizzate da tanti falsi invalidi per percepire una pensione (e sappiamo attraverso quali raccomandazioni), ma che militarizza gli accertamenti che sono di competenza del servizio sanitario nazionale. Questo significa solo una cosa: tutto ciò che ha consentito finora l'estensione indebita del giudizio di invalidità continuerà a funzionare come prima, mentre le centinaia di migliaia di handicappati che hanno diritto e bisogno urgente di percepire la pensione dovranno aspettare almeno tre anni prima di vedere accolta la loro domanda.

Di qui l'accusa di inciviltà che Minucci ha rivolto al governo De Mita. «È capisco - ha aggiunto - che quando si è incivili è ginepro essere anche autoritari, per imporre a colleghi della maggioranza un voto (ecco la funzione dello scrutinio palese) che in base alla libertà di coscienza non

Mattarella ottimista: «Le riforme procedono»

Sergio Mattarella (nella foto), ministro dc per i Rapporti con il Parlamento, è ottimista sulle sorti delle riforme istituzionali: «Il programma è concretamente avviato», spiega al Tg1 citando la riforma della presidenza del Consiglio, quella della Finanziaria e quella degli enti locali. Tutto ciò, aggiunge Mattarella, «rende urgente il tema delle procedure parlamentari». Vale a dire la riforma-abolizione del voto segreto. Se ne parlerà a settembre, assicura Mattarella: «L'importanza del tema - spiega - richiede una intensità di contatti nei gruppi di maggioranza così come in quelli di opposizione».

Fassino: «Ma non c'è soltanto il voto segreto»

Fassino, della segreteria del Pci, definisce «arrogante» la scelta compiuta dalla maggioranza a proposito del voto segreto. «Le riforme - prosegue Fassino - sono problemi di natura costituzionale, e debbono essere risolti con un confronto aperto e libero fra tutti i partiti». Chi punta soltanto all'abolizione del voto segreto, conclude, «vuole asservire ancor di più il Parlamento al governo in termini strumentali».

Invalidi civili, proposta del Pci

Una nuova legge per gli invalidi civili è stata proposta dal Pci per «definire una normativa più equa, elevare i trattamenti, dar vita ad un sistema moderno e organico». La proposta di legge prevede tra l'altro la ridefinizione delle tabelle che stabiliscono i criteri di invalidità e l'applicazione del «minimo vitale». Il testo di legge si propone di contenere «entro limiti accettabili» il numero degli assistiti e, al contempo, di unificare l'intero sistema.

Si incontrano Verdi e Ci: «Interesse e affinità»

Il leader ciellino Roberto Formigoni ha incontrato ieri i deputati verdi Gianni Mattioli e Massimo Scaglia e il presidente della Lega Ambiente Ermete Realacci: oltre che di ambiente, si è discusso di manipolazioni genetiche, ruolo dei movimenti, riforme elettorali. Il comunicato finale parla di «molti punti di interesse e di affinità» e promette «possibili iniziative comuni», che dovrebbero essere «messe a fuoco», ha annunciato Formigoni, nel corso di un seminario da tenersi «quanto prima».

Antimafia, Chiaromonte ricevuto da Spadolini

Gerardo Chiaromonte, recentemente nominato presidente della Commissione antimafia, è stato ricevuto ieri dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Spadolini, informa un comunicato, «ha formulato i più fervidi auguri di buon lavoro per l'attuazione dei fini essenziali che alla Commissione sono rimessi nella lotta contro tutti i fenomeni di degenerazione mafiosa e camorristica».

Sardegna, in Consiglio si parlerà in sardo

Con 69 voti a favore (la totalità dei presenti) il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato ieri il nuovo regolamento dell'assemblea, che accentua il ruolo di controllo del Consiglio e consente alla giunta maggiore tempestività nelle decisioni. Tra le novità, l'introduzione dell'assemblea e la riforma del voto segreto, che potrà essere richiesto da un terzo o da un quarto dei consiglieri rispettivamente per il bilancio e per le leggi ordinarie.

In crisi a Cesena la giunta Pci-Psi-Pri

La giunta Pci-Psi-Pri di Cesena (Forlì), guidata dal repubblicano Piero Gallina, è entrata in crisi. Gli assessori del Pri e del Pci si sono dimessi dopo una lunga discussione in Consiglio comunale sulla localizzazione di una discarica di rifiuti urbana contestata dalla popolazione. I due assessori socialisti hanno invece annunciato di voler restare al proprio posto, considerando «pretestuose» le ragioni della crisi. La giunta era in carica da due anni.

GIUSEPPE BIANCHI

Una lettera del presidente della Camera ai capigruppo di Montecitorio
«Le modifiche regolamentari e istituzionali vanno affrontate contemporaneamente»
Riforme e voto segreto: interviene la Iotti



Nilde Iotti



Renato Zangheri

Preoccupati dagli orientamenti del pentapartito volti a mettere in discussione gli impegni assunti sulle riforme istituzionali (e in particolare a rompere la costanza tra queste e la nuova disciplina del voto segreto), Zangheri e Pecchioli avevano scritto giovedì a Iotti e Spadolini richiamandosi alla loro funzione di garanti. Il presidente della Camera ha risposto ribadendo il proprio impegno.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La riposta di Nilde Iotti si è articolata su due piani. Per prima cosa ha spedito a tutti i capigruppo di Montecitorio copia della lettera che gli era stata inviata dal presidente del gruppo comunista dopo la diffusione delle prime indiscrezioni (non smentite) dal «pranzo di lavoro» tra De Mita e il capigruppo della maggioranza, tutta e solo preoccupata di andare rapidamente all'abolizione pura e semplice del voto segreto. E alla copia ha aggiunto una sua personale lettera per ricordare che nella

fase di avvio della «stagione delle riforme», a maggio, con il dibattito contestuale nelle due assemblee (concluso per unanime mandato del capigruppo dei rispettivi presidenti), «si sono sviluppati orientamenti sulle modalità di lavoro delle due camere che hanno trovato largo consenso ed hanno consentito un positivo avvio dell'esame dei vari provvedimenti di riforma, taluni giunti in questi giorni alla fase dell'approvazione».

Nilde Iotti ricorda anche che nella giunta per il regolamento «ha avuto inizio un proficuo lavoro di ampio respiro» per la riforma del regolamento stesso, «che è giunto per taluni temi a compiute formulazioni normative predisposte da un comitato ristretto». Da queste considerazioni il presidente della Camera prende spunto per auspicare che il positivo metodo di lavoro, ed il clima politico sin qui instauratisi, possano consentirsi e svilupparsi per consentire alla ripresa, dopo l'imminente pausa estiva, un andamento dei nostri lavori anche più celere, che consenta al fine di raccogliere concreti risultati dal complesso delle proposte di riforma istituzionali e di regolamento sinora avanzate.

C'è un passaggio della lettera di Nilde Iotti che ha richiamato l'attenzione dei commentatori: il riferimento alle conclusioni tratte a maggio dai presidenti delle due Camere. In quella sede Giovanni Spadolini parlò di «paralle-

Troppe le giunte Dc-Pci?
La Ganga a De Mita: «Bisogna ricomporre»
Angius: «Non esageriamo»

ROMA. Vita del Transatlantico, gente che va, gente che viene. Passeggiando, Giusy La Ganga, responsabile enti locali del Psi, incontra il presidente del consiglio De Mita. «Ah esordisce il primo - questo dilagare di giunte Dc-Pci. Noi stiamo lavorando per ricomporre: guardate che uno come me, che lavora per ricomporre, non lo trovate più...», aggiunge ridendo. «Anche voi - risponde pronto De Mita - uno come me, che lavora per ricomporre, non lo trovate più». E La Ganga: «Tocca a voi lavorare di più; in sede locale i fenomeni di destabilizzazione vengono soprattutto dalla Dc». Narrano le cronache che, finito lo scambio di battute, i due si siano appartati per approfondire l'argomento. Al termine del colloquio, Giusy La Ganga ha spiegato ai giornalisti: «Il momento è molto delicato. Il caso più caldo è quello di Roma. Noi socialisti abbiamo avanzato una proposta, e speriamo che la Dc l'accetta. Bisogna lavorare per ricomporre le situazioni locali che stanno andando per conto proprio. De Mita è preoccupato per questa sorta di anarchia degli enti locali, dove si guarda solo ad interessi parziali».

Anche Gavino Angius, responsabile enti locali del Pci, ha incontrato il presidente del Consiglio per discutere dello stesso argomento. «La nostra posizione è nota - ha poi commentato - Non esiste un principio per cui non si debba far giunte con la Dc. Esiste invece, da parte nostra, la necessità di valutare attentamente l'opportunità politica di stare in giunte come queste. Una valutazione da fondarsi sul rigore dei programmi, sul consenso degli elettori, sul retroterra dei rapporti politici e sulla trasparenza. Siamo contrari ad ogni operazione che abbia soltanto lo spettro dell'opportunismo e del trasformismo». Sul dilagare delle giunte Dc-Pci, che turba i sonni dei socialisti, Angius ha detto infastidito: «Macché dilagare, sono molte di più le giunte di sinistra e in ogni caso non giova a nessuno entanzare questo problema».



Dalla sinistra, Luca di Montezemolo, Franco Carraro e Antonio Matarrese danzi al manifesto ufficiale della manifestazione calcistica

«servivano a migliorare la qualità della vita delle città», mentre Giorgio Ruffolo, esprimendo soddisfazione per le modifiche ottenute, ha precisato: «Saremo presenti sia nel Comitato che nel Consiglio dei ministri per verificare la fattibilità delle opere e l'impatto ambientale».

Una commissione tecnica deciderà le opere da realizzare
Varato il decreto sui Mondiali
6.450 miliardi per dodici città

Il governo un po' ci ha ripensato, e il «decreto Mundial 90» è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri senza il lungo elenco delle opere da realizzare, alcune delle quali di dubbia fattibilità. In un grande contenitore sono stati messi 6.450 miliardi, da spendere da qui alla storica scadenza nelle 12 città prescelte: più di 2.000 soltanto per Roma. Procedure-record e nomina di commissari.

NADIA TARANTINI

ROMA. Anche la procedura è stata modificata un po'. Sarà il Consiglio dei ministri, con apposite delibere, a dare il «via» ai finanziamenti per le opere, ma solo dopo che il comitato tecnico costituito allo scopo ne avrà verificato la fattibilità entro la primavera del '90, e la rispondenza funzionale all'avvenimento sportivo. Avvenimento che fagociterà un colpo - e con straordinaria rapidità di esecuzione - una somma enorme. Più del doppio di quanto si prevedeva. Le opere subiranno solo controlli a posteriori (entro sei mesi dalla fine dei lavori) e l'adozione di un «progetto-Mondial» da parte di un ente o Comune varrà da sé come modifica di un piano regolatore, di una normativa ambien-

progetti, inviati da enti o amministrazioni; ma se i lavori subiranno ritardi, il governo nominerà dei commissari. Anche le Regioni, se i progetti sono di ambito locale, potranno nominare commissari. Tutto ciò che si farà in nome dei Mondiali sarà «di preminente interesse nazionale o di somma urgenza». E poco vale pensare adesso a quanto urgente debba essere sembrata anche in passato, agli abitanti di Bari, la sistemazione del fabbricato viaggiatori della stazione, «con particolare riguardo al potenziamento dei servizi offerti alla clientela».

Stazioni, porti ed aeroporti si rifanno a un costosissimo «look» in vista del Mondiale, ma, ricordiamolo, solo nelle 12 città baciate dalla fortuna (nella maggioranza delle quali si svolgeranno al massimo quattro partite); speriamo perciò che i turisti in arrivo (il decreto prevede un aumento del 60% della ricettività alberghiera, e stanziò 450 miliardi allo scopo) non si spostino, attratti dalla «straordinaria» qualità dei servizi, nelle città vicine. Il decreto, infatti, come una gigantesca «centrifuga», mescola allo scopo tutti i fondi reperi-

ribili: Anas, 600 miliardi circa; Ferrovie, oltre 700 miliardi; secondo piano annuale per il Mezzogiorno, 200 miliardi; «Roma capitale», 250 miliardi (sono solo alcuni esempi). Per i Mondiali, il governo autorizza i Comuni di Torino, Milano, Genova e Napoli a contrarre mutui per 900 miliardi, ma non è un regalo: gli interessi - 100 miliardi - saranno sottratti pari pari allo stanziamento del Tesoro per un piano triennale di ammodernamento delle nostre città. Saremo centrifugati verso i rinnovati stadi, il cui allargamento o potenziamento non rientra, però, nel decreto. Alberghi e altre strutture turistiche (nelle dodici città: Roma, Milano, Firenze, Napoli, Bergamo, Udine, Bologna, Cagliari, Palermo, Bari, Verona e Genova), potranno utilizzare speciali linee di credito all'estero (totale: 1.500 miliardi) per attrezzarsi a ricevere tifosi e turisti.